

◆ «L'Italia è come uno studente svogliato rimasto indietro nel fare i suoi compiti. Dobbiamo rapidamente metterci in ordine»

◆ «Abbiamo avuto un'idea brillante: fare una bellissima legge sulla previdenza che entrerà in vigore soltanto dal 2020»

◆ «Il problema è come rendere più vicine le scadenze fissate dal governo Dini. Non è un lavoro facile, ma ce la faremo»

D'Alema: affrontiamo subito il nodo delle pensioni

Il premier da Firenze: «Bisogna avere il coraggio di affrontare la sfida del welfare»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

FIRENZE Non è una scelta «provvisoria» quella di Massimo D'Alema di portare all'attenzione dei partecipanti al summit di Firenze sul «Riformismo nel XXI secolo» uno dei più grossi problemi con cui il governo progressista italiano si sta misurando: la riforma delle pensioni che, alla prova, sta mostrando di essere stata programmata in tempi troppo lunghi, non più al passo con le esigenze economiche e di sviluppo del Paese. Il tema non riguarda solo l'Italia, ma la riorganizzazione dello stato sociale che è problema, quello sì, globale. Massimo D'Alema, sollecitato anche dall'intervento di Romano Prodi l'altra sera alla New York University con cui il Professore invitava ad innalzare l'età pensionabile e con il quale si era trovato subito d'accordo Gianni Agnelli, ha affrontato lo spinoso tema, ben sapendo che le reazioni non sarebbero mancate.

«L'Italia - ha detto il premier - è un Paese che, come uno studente svogliato e indisciplinato che confida nella sua intelligenza, è rimasto indietro nel fare i suoi compiti e si deve rimettere in ordine rapidamente sul bilancio dello Stato, la liberalizzazione dell'economia, la riorganizzazione dello Stato e gli investimenti in nuove tecnologie e nell'educazione. Eravamo in ritardo su tutte le frontiere della modernizzazione globale. Se c'è un motivo di orgoglio per il centrosinistra e per i governi a cui ha dato vita questa maggioranza, quello guidato da Prodi e oggi il nostro, è avere impresso al Paese una spinta in avanti su tutte le frontiere più difficili».



IL CASO

Agnelli: «Meglio i riformisti al governo»

Il discorso di D'Alema sulle pensioni gli è piaciuto, anche quello di Prodi sullo Stato sociale non gli è sembrato affatto male. Ha avuto un lungo colloquio con Walter Veltroni a Palazzo Vecchio. E poi l'Avvocato non si sente certo a disagio tra i grandi del mondo, poco importa se di sinistra. Anzi, per governare i cambiamenti continua a pensare che siano meglio i riformisti di sinistra. E non ha dubbi che questi siano tempi di cambiamento. Così, a chi gli ha ricordato, ieri a Firenze, la sua famosa frase «per fare politiche di destra servono governi di sinistra», ha risposto, distacca-

to, che «il problema è fare le politiche possibili». «Oggi - ha osservato Gianni Agnelli - praticamente cosa hanno detto? Che se ci si rivolge al mondo c'è più fiducia verso la gente di sinistra per cambiare le cose come vanno cambiate. Questo lo dicono loro - ha fatto notare, aggiungendo di seguito - e probabilmente è vero».

Gianni Agnelli ritiene che sia «probabilmente utile» per il Paese la proposta di Massimo D'Alema di aprire una discussione seria sull'anticipo eventuale delle scadenze previste dalla riforma delle pensioni già attuata. «È un modo di spostare i tempi dei problemi. Probabilmente è utile», ha det-

to. Ancora più deciso è stato nell'appoggiare la proposta fatta da Romano Prodi della necessità di affrontare una seria riforma del Welfare italiano e in questo quadro di innalzare l'età pensionabile. «È certo - ha detto a questo proposito il presidente onorario della Fiat - che nella scarsa competitività dell'Italia di oggi, la più bassa tra i Paesi europei, con un tasso d'inflazione doppio, la riforma dello Stato sociale deve giocare il suo ruolo, e ce n'è bisogno». E ha aggiunto: «Oggi si innalza l'età della vita della gente e quindi si deve alzare di conseguenza anche l'età pensionabile».

Ma la questione delle pensioni è sempre sul tappeto. «Bisogna avere il coraggio di affrontare la riforma del welfare per creare uno stato più giusto, ma non potremo continuare se non affrontiamo il problema della spesa previdenziale. Finora abbiamo avuto un'idea brillante - dice sorridendo D'Alema - abbiamo fatto una bellissima riforma che entrerà in vigore dal 2020». E forse oltre. Poiché solo nel 2034 la fase transitoria verso il contributivo sarà conclusa. «Quindi è necessario discutere con serietà di come rendere queste scadenze fissate dalla riforma Dini più vicine. Non è un lavoro facile, ma ho fiducia che ce la faremo».

I problemi italiani D'Alema li ha poi affrontati anche in un'intervista al Tg1 ribadendo che «il compito del governo è governare» e che occasioni come quella di Firenze contribuiscono ad arricchire «anche la politica italia-

na che è animata da tante personalità e da tante idee». È, visitando la sala stampa del summit fiorentino, ai giornalisti che gli chiedono il senso della sua proposta, il premier sottolinea che «non è la prima volta che lo dico. L'ho detto almeno altre cinquantamila volte». I giornalisti insistono: «È la prima volta che questo accade in un contesto internazionale...». D'Alema replica: «Ho risposto ad una sollecitazione di ieri sera di Romano Prodi».

E il leader della Commissione Ue Romano Prodi, interpellato dal Gr Rai, replica di non voler commentare «le decisioni italiane, perché questo è un problema che riguarda il governo italiano. Come ho detto nel discorso di sabato, metto a disposizione la capacità della Commissione Ue per aiutare gli sforzi dei diversi paesi che vogliono armonizzare i sistemi previdenziali».



Alcuni anziani davanti al bar e in alto il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli circondato dai giornalisti

Cossutta replica:
«Fino al 2001 i trattamenti non si toccano»

ROMA Le pensioni non si toccano almeno fino al 2001: Armando Cossutta, leader dei comunisti italiani, replica così alla ipotesi di una anticipazione della riforma ipotizzata dal presidente del Consiglio al vertice di Firenze. Ma prima di affrontare il problema pensionistico fa una premessa sul sindacato e il suo ruolo nella politica dei redditi.

«D'Alema fa benissimo a polemizzare con D'Antoni - inizia a dire il presidente del Pci Armando Cossutta - perché le posizioni del segretario della Cisl sono demagogiche e strumentalmente scissionistiche». «D'Alema tuttavia - ha aggiunto - sbaglia ad ipotizzare un anticipo della verifica del sistema previdenziale: non si può mettere nulla in discussione circa le pensioni fino al 2001 e comunque le pensioni non vanno decurtate in alcun modo, ma vanno aumentati ulteriormente i minimi pensionistici e le pensioni sociali». «Inoltre - ha concluso Cossutta - D'Alema sa che i comunisti italiani esigono che entro la fine dell'anno sia approvata dalla Camera la legge sulle rappresentanze sindacali».

Si lascia andare ad una battuta velenosa, invece, il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. «Il presidente del Consiglio italiano quando vede Clinton si esalta: una volta va in guerra nei Balcani, l'altra volta va in guerra contro le pensioni». È pungente Fausto Bertinotti nel replicare alla proposta di anticipare la riforma delle pensioni fatta a Firenze da D'Alema. «Evidentemente ci sono amicizie pericolose e l'ansia di D'Alema di essere promosso dall'amico nordamericano fa brutti scherzi. Rinnovare l'attacco alle pensioni mentre in Parlamento è in corso il dibattito sulla finanziaria la illumina nel suo significato più profondo e rende manifesto che ad essere sotto schiaffo da parte del governo sono sempre e solo i lavoratori. Che poi questo attacco avvenga il giorno dopo una manifestazione sindacale all'insegna della parola d'ordine "le pensioni non si toccano" rappresenta anche una provocazione nei confronti del sindacato». «In ogni caso - aggiunge Bertinotti - sarebbe bene che il presidente del Consiglio dicesse al Parlamento oltre che al presidente degli Stati Uniti quali sono le sue reali intenzioni».

LE REAZIONI

L'accelerazione non piace ai sindacati

Divisa la maggioranza, sì di Boselli

ROMA I sindacati l'hanno presa male. La nuova sortita di D'Alema sulle pensioni. Del resto c'era da aspettarselo. E non poche componenti della maggioranza chiedono chiarimenti o pongono degli altolà come i Verdi. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni, reduce dalla clamorosa manifestazione solo cislina contro il governo, sceglie l'ironia: «La riforma delle pensioni è bellissima, come dice il presidente del Consiglio, e quindi non si tocca». E ricorda che il presidente Massimo D'Alema votò, come parlamentare, quella riforma. «Il presidente - insiste D'Antoni - forse si è pentito di quel voto, ma io, il sindacato, i lavoratori non si sono pentiti del

consenso che espressero nei confronti della legge. Pertanto - ribadisce D'Antoni - per me vale solo la prima parte della dichiarazione di D'Alema, quando dice che la riforma è bellissima». Il suo collega della Uil Pietro Larizza ribadisce che la Uil non darà il suo consenso ad una quarta riforma delle pensioni. «E - aggiunge Larizza - poiché la riforma decorre dal 1995, come abbiamo concordato, e non dal 2020 come qualche scemo o provocatore ha suggerito, consiglieri al presidente di cambiare consiglieri». Larizza paventa il pericolo che D'Alema voglia approfittare della crisi dell'unità sindacale, «però i lavoratori italiani unitariamente stan-

no sempre al loro posto e sono pronti a difendere i loro diritti oggi come ieri».

Nella Cgil il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula sottolinea che la proposta della sua confederazione, di estendere a tutti i lavoratori il metodo contributivo per il calcolo della pensione rappresenta già una «notevole accelerazione» dell'andata a regime di una parte importante della riforma previdenziale, se non altro per far fronte all'accelerazione della crisi demografica. La condizione che contestualmente decollino i fondi integrativi, ed è per questo che ogni ritardo sulla riforma del Tfr pone una ipoteca sui tempi

dell'intervento sulle pensioni obbligatorie.

Sul fronte politico la maggioranza chiede chiarimenti e ricorda che ci sono stati precisi impegni del governo precedente sottolineando il valore della concertazione con i sindacati. Secca la posizione dei Verdi. «Se ne parlerà a tempo debito» ha osservato Mauro Paissan che ha parlato di una «ideuzza sulle italiane pensioni» in un contesto altisonante come il summit mondiale della sinistra. I popolari con Giancarlo Lombardi hanno ricordato l'impegno preso dal governo Prodi con i sindacati. Il nodo politico, ha rilevato l'ex ministro, è dato proprio dal fatto che l'accordo

vaonorato. E poi con quello che già bolle in pentola nel sindacato non è proprio il caso di aggiungere legna al fuoco. Riformare si ma solo insieme alle organizzazioni dei lavoratori. Anche dai Democratici, per i quali il problema esiste, arriva un appello alla prudenza: «Non procedere unilateralmente - ha avvisato Franco Monaco - ma con la concertazione».

Tiepida anche la reazione di Clemente Mastella. «Se la riforma si affronta solo in chiave italiana - ha affermato il leader dell'Udeur - ad un anno delle elezioni il governo otterrebbe solo sfiducia». L'alternativa? Inquadrate tutto nei parametri europei.

In base alle prime reazioni il governo incassa solo il sì convinto dei socialisti. «È una buona cosa - ha rilevato Enrico Boselli - ma è importante che alle parole seguano i fatti» partendo con la gradualità «che si addice a una materia delicata». Il Polo chiede di fare sul serio. «Speriamo non sia solo un altro spot» ha avvertito Beppe Pisanu, capogruppo azzurro alla Camera. «D'Alema ci ha abituato agli annunci, meglio aspettare i fatti».

E la Lega? Roberto Maroni, numero due del Carroccio ammonisce: «Le pensioni di anzianità e di vecchiaia non si toccano fino al 2001. Diciamo no perché riguarda principalmente i lavoratori del nord».

Fiori (An): «Il premier attacca al cuore lo Stato sociale»

«È necessario uno schieramento a difesa dello Stato sociale»: questa la posizione di Publio Fiori, di An, «l'attacco portato da D'Alema al sistema pensionistico - dice Fiori - è il primo atto di una strategia che, con la scusa della modernità e della globalizzazione, punta al cuore dello Stato sociale per far pagare ai più deboli l'incapacità del neocapitalismo postcomunista a coniugare sviluppo e solidarietà». «Il Polo - aggiunge - deve far capire da che parte si colloca perché, anche una parziale convergenza sulle posizioni di D'Alema del centrodestra determinerebbe l'esigenza di una verifica politica volta a comprendere se tra i partiti del Polo c'è una effettiva sintonia sulla questione sociale come delinea in questa intervista il leader della Cisl D'Antoni».

IL CASO

E Fini tende la mano al «nuovo» D'Antoni

STEFANO DI MICHELE

ROMA Era parecchio tempo che, dalle parti del centro, non arrivavano buone notizie per Gianfranco Fini. E la scelta del Cavaliere di farsi democristiano al cubo aveva creato non poche irritazioni a via della Scrofa. Adesso, si mette di mezzo anche D'Antoni... «Almeno al centro non c'è solo Berlusconi, e così potrebbe aumentare il nostro spazio»: questa l'aspettativa, diciamo così, ufficiosa, degli uomini del leader di An. Quella ufficiale Fini la fa arrivare direttamente da Parigi, dove si trova acquartierato, in questi giorni, al congresso gollista. E lascia il pelo al capo cislino, il capo di An: «D'Antoni ha rotto uno degli ultimi capisaldi di quella che veniva chia-

mata la Prima Repubblica, che era appunto l'unità sindacale». La fine della «triplice», come ancora il «Secolo d'Italia» chiama i sindacati confederali, provoca a destra brividi di piacere. Uniti, appunto, all'aspettativa di qualche problema in più per il Berlusconi che fa il diavolo a quattro. E Fini incassa, e subito mette le mani avanti: «Questo non vuol dire che D'Antoni adesso debba fondare un partito. Quel che ha fatto ha già un impatto politico».

E infatti, tra i post-missini, ci si spella le mani per la manifestazione di sabato scorso. Ma sulle future mosse politiche di D'Antoni nessuno è disposto a dir qualcosa di buono. Anzi. C'è chi, come Maurizio Gaspari, va all'assalto del leader della Cisl senza tanti complimenti. «Mah, la scelta che ha fatto è sicu-

ramente positiva, ma quello è uno che poi va a pranzo con Castagnetti e dice che è d'accordo pure con lui...». Non vi fida? «A me pare un tipo un po' troppo pieno di sé: gli va bene solo quello che fa lui. Che dire? Se vuole allearsi con noi del centro-destra deve solo cominciare a mettersi in fila, ci sono almeno due o trecento persone prima di lui...». Ci rimugina su qualche secondo, Gaspari, poi rincara la dose: «Il personaggio vuole sempre comandare lui. È vero che adesso rompe le uova nel paniere agli altri, ma insomma...». Paura che venga a rompere le uova nel paniere a voi? «Guardi, se il capo del Polo non lo vuole fare Berlusconi c'è sempre un certo Fini... D'Antoni è più un tipo che vedo bene insieme a un Rotondi, a un Buttiglione. Io ne diffido un po' perché

diffido di tutti i sindacalisti, e un po' perché è una persona che si rivolge a tutti - a me, a te, a loro - basta che alla fine comandi lui. Ripeto: si metta in fila, che c'è da aspettare...». Comunque, il nostro futuro non è quello di D'Antoni. Io, in uno schieramento per il segretario della Cisl a Palazzo Chigi non mi ci vedo proprio...».

E più soft - come nel carattere, e come la funzione richiede: è portavoce di An - Adolfo Urso, che esulta all'idea di un «bipolarismo sindacale». «Lo strappo di D'Antoni - spiega - è un evento di grande importanza sia sul piano sindacale sia sul piano politico, al quale guardiamo con attenzione e senza alcun pregiudizio nella piena consapevolezza che può favorire i processi di modernizzazione del paese». Non hanno an-

cora molto chiaro, a destra, dove va a parare il capo sindacale. Al momento, si limitano a gongolare per la rottura con la Cgil e la Uil e per, come ammette Urso, il «durissimo e forse decisivo colpo per un governo in agonia». E incrocia le dita Ignazio La Russa: «La valenza dell'atto compiuto da D'Antoni è ben più forte se non fonda un partito. Se fonda un partito, la lettura diventa allora solo politica. Per il momento, rompe con un sindacato che faceva da stampella a D'Alema...». E voi di destra godete... «Mettiamola così: al momento è una novità da non trascurare, densa di novità che potrebbe favorire un maggior raccordo tra centro e destra». Appunto, se non c'è solo Berlusconi, che crede di fare il democristiano e di dar tutte le carte del centro...».

